

“Sull'Ici non abbiamo nulla da nascondere”

Nosiglia: contro la crisi, oratori e mense sono ammortizzatori sociali

Colloquio

MARIA TERESA MARTINENGO

A metà del cammino che sta percorrendo tra le sofferenze della città per comporre il suo presepe, l'arcivescovo - che oggi celebra la messa in carcere, domani sera sarà con i senza dimora e lunedì nella baraccopoli rom di lungo Stura Lazio - ieri ha affrontato vari temi di attualità nella conferenza stampa «degli auguri»: dalla crisi - «il 2012 sarà l'anno più duro», ha detto monsignor Cesare Nosiglia - al rogo della Continassa, all'Ici della Chiesa. L'arcivescovo ha anche annunciato che all'inizio del nuovo anno presenterà una lettera dedicata al futuro di Torino. «L'attuale crisi - ha spiegato - non è un fatto passeggero, ma obbligherà a definire obiettivi e orizzonti molto diversi dagli attuali. Gli ambiti su cui si gioca il futuro del nostro territorio sono il lavoro, i giovani, gli immigrati».

sui suo nome nella lista neonazista, l'arcivescovo ha commentato brevemente: «Continuo a fare il mio dovere con serenità, predicando il Vangelo e mettendolo in pratica, amando anche chi mi disprezza. Gesù insegna che il bene verso tutti alla fine vince». Incalzato dalle domande dei giornalisti, Nosiglia ha spiegato di aver fatto una verifica sull'Ici: «Su questo tema è in corso una campagna mistificatoria. La diocesi di Torino paga ogni anno milioni di euro per i locali commerciali, per gli immobili affittati che derivano da lasciti. Ho chiesto ai parroci di specificare nel prossimo bilancio, alla voce “tasse”, la spesa per l'Ici: così si capirà che la paghiamo. La Chiesa non paga per oratori e centri di ascolto: sarebbe una tassa sulla povertà».

Ed è la povertà al centro dei pensieri dell'arcivescovo in questo Natale, la povertà «della porta accanto». «Si allarga a macchia d'olio - ha detto Nosiglia - la fascia di persone e famiglie in difficoltà anche gravi, in seguito alla crisi. Ho la percezione che il 2012 sarà l'anno più

LETTERA ALLA CITTÀ
L'arcivescovo la illustrerà all'inizio del nuovo anno
Parla di crisi e futuro

duro per molti. Le parrocchie, la Caritas, la San Vincenzo, Migrantes e le numerose realtà ecclesiali e civili del volontariato stanno operando uno sforzo veramente grande. Mense, alloggi notturni, centri di ascolto, l'impegno nel campo educativo con oratori e doposcuola sono veri ammortizzatori sociali in molti quartieri».

L'arcivescovo ha poi esortato, riflettendo sul raid razzista della Continassa, «a non lasciare incancrenire i problemi, a dare vita ad una rete di impegno responsabile. Ciò che mi ha preoccupato di più è che si è evidenziata la crescita tra la gente di un diffuso malessere e frustrazione di fronte a tanti problemi che oggi assillano le famiglie e alimentano l'aggressività, per cui basta poco per scatenare la propria rabbia contro qualcuno. Far valere le proprie ragioni da soli, non avere fiducia nella legalità e nella giustizia sono atteggiamenti che possono essere agevolmente strumentalizzati da componenti estremiste e fondamentaliste, minoritarie, ma che trovano terreno fertile in questo momento di difficoltà». Di qui il richiamo a «una grande responsabilità da parte delle parti politiche, religiose, cul-

turali e sociali per educare alla legalità, ai valori etici».

Sui problemi del popolo rom, per i quali chiede l'attivazione del tavolo che esiste da tempo, l'arcivescovo ha consegnato un documento (integrale in www.diocesi.torino.it) definito «dei piccoli passi», dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha bloccato i finanziamenti per la sistemazione dei campi. «Il primo obiettivo - ha detto - è la scolarizzazione dei minori, su questo occorre insistere con i genitori, offrendo sostegni a partire dai doposcuola e dalla formazione professionale per i giovani». Poi, la raccolta rifiuti, servizi essenziali per vivere come acqua, luce, distribuzione di derrate alimentari, il traguardo di offrire l'abitazione a qualche famiglia. Importante, ha sottolineato Nosiglia, è il coinvolgimento dei rom stessi «per costruire insieme», non solo per ricevere.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino 59

Il vescovo Nosiglia annuncia una lettera alla città: tre temi da cui ripartire nel 2012

“Lavoro, giovani e immigrati Ecco il mio modello per Torino”

MARIA ELENA SPANOLO

«NON ho niente da dire su questo. Continuerò a predicare il Vangelo con serenità, e a metterlo in pratica: dice di amare anche chi ci disprezza. Il bambino di Betlemme mi insegna che il bene vince». Così ieri l'arcivescovo Nosiglia ha commentato la notizia dell'inserimento del suo nome nella blacklist pubblicata dal sito Stormfront, che indicava i nomi di amici degli immigrati. Nosiglia ne ha parlato durante la conferenza stampa natalizia, in cui ha presentato il suo messaggio per Natale e anche per il 2012. «All'inizio dell'anno consegnerò una lettera alla città, sul futuro. Dopo il mio primo anno presenterò alcune mie riflessioni sul modello di città. Il momento che viviamo è molto difficile, ci obbligherà a esse-

re diversi: sarebbe un peccato perdere l'occasione di rinnovamento. Il tema Torino/futuro va affrontato seriamente». La lettera partirà dalle fatiche di oggi per parlare del dopo: «Tre i temi da cui ripartire, per me: lavoro, giovani, immigrati. Su questo si gioca il domani. Ho l'impressione che il 2012 sarà il più duro di tutti, si sta allargando la fa-

Natale è un invito a non temere, perché l'uomo non è sconfitto».

Un Natale, questo, dove è ancora forte il ricordo per quello che è successo al campo Rom della Continassa. «Quello che mi ha preoccupato di più è che ha mostrato la crescita di un malessere diffuso, un senso di frustrazione di fronte ai problemi, che alimenta l'aggressività e la violenza verbale o fisica. Atteggiamenti che possono essere strumentalizzati da componenti estremiste, certo minoritarie». Sul Rom Nosiglia ha esposto alcuni passi da fare: la scolarizzazione dei minori, la raccolta dei rifiuti, la possibilità per chi volesse di una casa, come quella del Dado di Settimo. «Tutto da fare con loro, che devono essere protagonisti e fare qualche passo verso le nostre regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“No l'impressione che il prossimo anno sarà il più duro di tutti: si allarga la povertà”

VESCOVO DA UN ANNO
Monsignor Cesare Nosiglia è arrivato nel novembre 2010

scia di povertà» ha detto Nosiglia. Che per Natale però parla di speranza, sia con un messaggio di auguri, sia con una lettera alle famiglie sull'educazione. Nel messaggio invita alla fiducia: «è urgente l'esigenza di una ripresa spirituale e morale, fondamentale per uscire dalla crisi. Tutti possono concorrere al bene comune. Quell'oggi del

TAVOLO ANTI-CRISI

Sindacati e aziende ogni mese in Regione

Ci sarà un tavolo ogni mese in Regione per seguire l'andamento della crisi economica e la possibile recessione nel 2012 e mettere a punto strumenti per limitare i danni occupazionali. È stato deciso ieri durante un incontro tra sindacati, associazioni di imprenditori, gli assessori regionali Porchietto e Giordano e il presidente Cota.

Nel corso della riunione il segretario della Cgil, Tommaso, ha espresso il timore che a febbraio la Fiat possa chiedere - quando finirà l'anno di cassa per crisi - un ulteriore anno di cassa in deroga. Una ipotesi - che graverebbe il bilancio di quell'ammortizzatore di 5500 addetti - che viene esclusa dall'assessore Porchietto che assicura: «I fondi per la cassa in deroga sono garantiti fino a giugno».

Oggi ci sono due tavoli per due difficili situazioni: la de Tomaso rappresenta al sindacato il nivo piano con il possibile nuovo socio cinese mentre dopodomani sarà firmata la proroga di cassa. Incontro anche per la Lear.

Nel laboratorio di Giuseppe, dove i presepi nascono tutto l'anno

FABRIZIO ASSANDRI

Per Giuseppe Ierace è Natale tutto l'anno. Ha costruito con le sue mani almeno sessanta presepi, che in questo periodo fanno mostra di sé in parrocchie, come la Divina Provvidenza, che gli ha anche dato un premio, case di parenti e amici. Giuseppe, rilegatore di libri in pensione, segue tutta la «filiera», dal disegno dei bozzetti alla ricerca dei materiali, dall'assemblaggio delle strisce di cartone o legno alla disposizione delle statuine. Il suo laboratorio è la sua cantina: un semplice asse di truciolo circondato da tubetti di colla, seghe, bulloni, decine di ba-

rattoli con le materie prime, come legnetti, pietre, muschio, sabbia, argilla. Un passatempo a cui si dedica da quando è andato in pensione. In realtà la passione per i presepi gli viene dalla sua terra natale, la Calabria, dove ha vissuto fino ai 15 anni. «Al mio paese affittavamo una cantina e ogni borgata realizzava una parte di un unico grande presepe».

Per Giuseppe, che prima di trasferirsi a Torino, nel '58, ha fatto il falegname per un paio d'anni, il presepe «è tutt'altro che un gioco per i bambini». Occorrono fantasia, manualità, precisione maniacale. «Ogni particolare dev'essere credibile» spiega, capovolgendo un'elegante casetta con tan-

to di camino «acceso». In quanto alle finestre, su ogni cornice Giuseppe applica un cartone più spesso per dare il senso di profondità.

I presepi di Giuseppe sono blocchi unici - non smontabili - sui quali per prima cosa s'innesta lo scheletro della struttura, poi l'impianto elettrico, prima di ricoprire il tutto con la carta roccia. Dopo di che bisogna assemblare il paesaggio e poi decorarlo, anche con frutta e fiori «perché anche l'olfatto vuole la sua parte». Per il fondo Giuseppe utilizza la sabbia delle spiagge della Calabria, dopo averla colorata lasciandola due giorni in una vaschetta piena d'acqua e tempere. Le pietre va a

prenderle in Val di Lanzo, mentre il muschio può essere mescolato con la segatura. «Mi sono ispirato alle insegne dei negozi» aggiunge a proposito del cielo luminoso, uno schermo su cui si staglia la stella cometa. Ogni presepe è

unico: da quello tutto costruito all'interno di un tronco a quello ambientato in un borgo medievale. Giuseppe raccomanda di sistemare il presepe all'altezza degli occhi: «La veduta aerea impedisce a chi lo guarda di sentirsene parte».

T112

Cronaca di Torino | 71

La polemica

Monferino: il ministero sul 118 chiede soltanto integrazioni

«IL DOCUMENTO del ministero sul 118 non è una bocciatura, ci hanno soltanto chiesto precisazioni e integrazioni». L'assessore regionale alla sanità Paolo Monferino spiega le ragioni della riforma del 118 e risponde all'articolo di *Repubblica* pubblicato ieri, nel quale si riportava il parere, negativo su molti punti, dei ministeri della sanità e dell'economia e finanza sulla delibera per la riorganizzazione dell'emergenza-urgenza e il trasferimento della centrale operativa del 118 dall'ospedale Cto al San Luigi. «Si fa riferimento all'assenza di coerenza nella scelta di spostare la centrale operativa - ricorda l'assessore - una scelta che al contrario è motivata da questioni tecniche ed economiche. Tengo poi a sottolineare che non si realizzerà una nuova centrale, contrariamente a quello che sembra emergere nell'articolo». Monferino ribadisce che la decisione della Regione nasce dalla valutazione della precaria condi-

zione dei locali che ospitano attualmente la centrale di Grugliasco: «Stiamo cercando di utilizzare spazi esistenti al San Luigi, una scelta in grado di non creare disagi a tutti i nostri collaboratori che operano a Grugliasco, considerato che le due strutture sono vicinissime». I ministeri, continua l'assessore «fanno anche riferimento alla perplessità di previsione che il direttore di dipartimento può essere nominato per non più di due volte consecutive. Se evitare che si creino monarchie ere-

ditarie significa commettere un peccato mortale, allora sì, siamo peccatori». Sul braccio di ferro con i sindacati per il trasferimento del personale, Monferino annuncia poi che domani è in programma un incontro con le organizzazioni sindacali durante il quale ci si confronterà per trovare un'intesa: «Ricordo però che il personale sul libro paga del Cto opera in realtà fisicamente a Grugliasco e non ci pare un'assurdità ipotizzare che amministrativamente venga portato nei libri paga del San Luigi, mantenendo ovviamente le stesse condizioni economiche». Fra gli obiettivi del piano di rientro, conclude «emerge prioritaria proprio la riorganizzazione del 118. In modo particolare abbiamo ridotto la centrale da 8 a 4, con la finalità di arrivare in futuro ad una sola centrale. Nessuna nuova struttura dunque ma un accorpamento e una razionalizzazione».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
P. 111

L'APPELLO L'arcivescovo Nosiglia preoccupato per il 2012: «Un anno difficile»

«Casa, scuola e integrazione» Per i rom interventi urgenti»

→ La lista che lo indicava tra i «nemici degli italiani», pubblicata ieri da un forum neonazista, è già acqua passata. «Non mi preoccupa, sono sereno e continuo a fare il mio dovere, predicando il Vangelo e mettendolo in pratica. Amando anche chi mi disprezza» commenta con un sorriso l'arcivescovo di

Torino, monsignor Cesare Nosiglia. Ha altro da pensare in questi giorni, altre preoccupazioni molto più importanti. «Ho iniziato in questi giorni il mio "presepe vivente"», spiega Nosiglia, che negli scorsi giorni ha visitato alcune aziende torinesi, oggi sarà al Lorusso-Cutugno, festeggerà l'antivigliata di Natale

con i senzatetto e lunedì incontrerà gli zingari del lungo Stura Lazio. E proprio i rom sono un tema su cui Nosiglia rilancia alcune proposte, dopo il congelamento dei finanziamenti e dei provvedimenti di «emergenza» a causa di una sentenza del Consiglio di Stato. «Occorre che i problemi non siano lasciati in-

cancrenire e che sul territorio si dia vita a una rete di impegno responsabile da parte di tutte le componenti coinvolte. Quello che mi ha preoccupato di più è che l'episodio della Continassa ha evidenziato la crescita nella mentalità e cultura di base, tra la gente, di un diffuso malessere e segno di frustrazione e di impotenza di fronte a tanti problemi che assillano le famiglie e che alimentano l'aggressività, la violenza verbale e fisica, per cui basta poco per scatenare la propria rabbia contro qualcuno, fosse anche il vicino di casa o il collega di lavoro con cui si ha un contenzioso».

Secondo l'arcivescovo la questione dei nomadi deve essere affrontata coinvolgendo «con un dialogo ed un confronto su quello che si può fare da subito, perché si sentano "costruttori" di futuro e non tanto dei "ricevitori" di cose e soluzioni già confezionate. Chiedo di avviare

Nasce la "cabina di regia" per il lavoro

Si incontreranno una volta al mese Giunta regionale, sindacati e associazioni imprenditoriali per affrontare la crisi del mercato del lavoro che non accenna a finire neppure nei primi mesi del 2012. Una sorta di "cabina di regia" decisa ieri pomeriggio al termine della riunione convocata dal governatore Roberto Cota con le parti sociali per discutere degli effetti delle ultime manovre. Cgil, Cisl e Uil hanno esortato la Regione a non far cadere l'attenzione sul tema della cassa integrazione, l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto ha ricordato che «le risorse a nostra disposizione sono sufficienti a coprire le richieste per i

primi sei mesi dell'anno».

Il segretario regionale Cgil Alberto Tomasso però avverte: «Cosa accadrà dal 14 febbraio quando alle Carrozzerie di Mirafiori scadranno i termini della cassa straordinaria? A quel punto l'unica soluzione per evitare il licenziamento sarebbe la cassa in deroga, che andrebbe a carico della Regione» e coinvolgerebbe circa 5.500 lavoratori. «Non ho questa preoccupazione» replica Porchietto, ricordando come Fiat avrà comunque la possibilità di chiedere il rinnovo della cassa straordinaria per ristrutturazione.

[a.s.]

il tavolo di lavoro che esiste da tempo sul problema dei rom coinvolgendoli. Torino può vincere questa sfida che le procurerebbe un primato nazionale e internazionale». A partire dalla scolarizzazione dei minori, fino ad arrivare alla coabitazione «come è avvenuto per il modello del Dado di Settimo». Quello che verrà, secondo Nosiglia, sarà un anno comunque difficile. «Si allarga a macchia d'olio la fascia di persone e famiglie in difficoltà anche gravi, in seguito alla crisi» ha aggiunto Nosiglia, che a gennaio conse-

gnerà una «Lettera alla città». «Nella lettera parto dalle fati- che e dagli interrogativi, che nascono nel cuore di tante persone, per invitare a individuare un percorso da svolgere insieme verso il futuro. L'attuale crisi non è un fatto passeggero ma obbligherà a definire nuovi obiettivi e orizzonti molto diversi dagli attuali. Ad aggiustare si fa sempre in tempo ma perdere l'occasione per un rinnovamento della nostra Chiesa e della società civile sarebbe un peccato».

[en.rom.]

Stangata in centro Due euro e mezzo per un'ora di sosta

*I permessi dei residenti passano da 40 a 45 euro
Dimezzati gli aumenti per gli abbonamenti bus*

Paolo Varetto

→ Il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, nel suo intervento conclusivo ammette senza panegirici che quello che la Sala Rossa si appresta ad approvare sarà «un provvedimento estremamente impopolare». Del resto è stato proprio il Partito Democratico, dopo 24 ore di frenetiche consultazioni con gli alleati di Sel, dell'Idv e dei Moderati, a suggerire alla giunta Fassino le misure che sposteranno buona parte dei rincari sulle tariffe dei trasporti pubblici su chi utilizza l'automobile privata per raggiungere il centro. È infatti confermato il biglietto da 90 minuti a 1,5 euro dal prossimo primo febbraio.

Ma pur di ridurre l'aumento dei soli abbonamenti annuali - che comunque verranno ritoccati del 7 per cento - e di tutelare studenti, disoccupati e bambini fino a 11 anni, il Comune di Torino è pronto a portare a 2,5 euro il costo orario della sosta all'interno della Ztl allargata e a innalzare a 1,3 euro quello nelle zone più periferiche. Gli abbonamenti cresceranno in percentuale: rispetto ai prezzi attualmente in vigore, un rincaro secco di un euro l'ora per buona parte del centro di Torino, addirittura del cento per cento per quartieri come Cit Turin, Van-chiglia o Madonna del Pilone. Anche i residenti dovranno fare la loro parte: se oggi il tagliando per la sosta nella zona blu costa 40 euro all'anno, dal prossimo anno il Gtt ne richiederà 45. Ad aumentare saranno anche le tariffe dei parcheggi interrati Santo Stefano, Valdo Fusi, Re Umberto e Cittàdella, che toccheranno l'euro e mezzo all'ora, la stessa cifra richiesta in Crocetta e a San Salvario.

Anche per risolvere i dubbi interni alla maggioranza, la giunta Fassino verrà incontro a circa 75mila utenti abituali del Gtt nella consapevolezza di andare a colpire chi parcheggia nei quasi 50mila stalli a pagamento della città, oltre alle migliaia di residenti del centro titolari di un permesso di sosta. A fronte di rincari per 12 milioni di euro, questa variazione da 2,5 milioni dimezzerà da 40 a 20 euro gli aumenti per i 15mila titolari di abbonamenti ordinari annuali e consentirà di non ritoccare i titoli di viaggio per 40mila studenti e per circa 21mila disoccupati. Inoltre, i bambini fino agli undici anni potranno viaggiare gratis, mentre le agevolazioni per gli anziani verranno innalzate ai 65 anni, con una "finestra" per gli over-65 che già beneficiano delle convenzioni. Una scelta politica e amministrativa ben sintetizzata nelle parole del presidente Pd della seconda commissione, Mimmo Carretta, che insieme al collega alla commissione Bilancio Alessandro Altamura ha lavorato fino a tarda notte per arrivare

a un documento condiviso dalla maggioranza: «Di fatto si penalizza chi utilizza l'auto per venire in centro introducendo una sorta di road-pricing. Una scelta che oltre a garantire gli utenti fidelizzati dei mezzi pubblici ha un indubbio valore educativo rispetto alla mobilità sostenibile». «Probabilmente - ha aggiunto il capogruppo Lo Russo - quest'operazione non solo ci permetterà di rispettare i saldi, ma anche di guadagnare un milione di euro. Soldi che la Città potrà investire sul territorio».

Per arrivare a un testo definitivo, bisognerà attendere che l'assessore alla Viabilità Claudio Lubatti valuti le proposte emerse nel corso dell'estenuante commissione congiunta di ieri pomeriggio. Se Sel chiede di ipotizzare un pagamento rateale dei 310 euro dell'abbonamento annuale e il capogruppo dell'Idv Giuseppe Sbriglio ha suggerito in una mozione di accompagnamento di far pagare la sosta in base alla cilindrata e ai cavalli, il vicepresidente del Consiglio Silvio Magliano, Pdl, ha auspicato mag-

giore attenzione per le fasce deboli. «Bisogna immaginare - ha aggiunto - a tariffe personalizzate per quoziente familiare e percentuali di disabilità, oltre che per le realtà dell'associazionismo. Lo stesso deve valere per le strisce blu». Proposte che rischiano di annegare nel mare magnum del maxi-accorpamento che la maggioranza ha già annunciato per scongiurare il rischio ostruzionismo e per licenziare definitivamente gli aumenti entro Natale.

CRONACAQUI

2
giovedì 22 dicembre 2011

“I bambini rom sono come i miei ma vivono al freddo e al buio”

IRENE MAURIELLO*

GENTILISSIMO Prefetto, la mia famiglia risiede a Torino, in un alloggio modesto: discretamente ampio, comperato con sacrifici e ancora da pagare. Abbiamo un confortevole clima assicurato dal teleriscaldamento, acqua calda, luce e gas. Sempre. I miei tre figli frequentano, dalla più grande al più piccolo, rispettivamente il liceo, la scuola elementare e quella materna. Spesso li accompagno in auto, in inverno specialmente, per evitar loro di ammalarsi. Io lavoro come insegnante proprio nella scuola primaria, mio marito è educatore in una comunità per soggetti disabili. Vicino a casa nostra c'è un insediamento Rom. Nel circolo dove insegno sono stati inseriti bambini che domiciliario al campo e che, a parte una pausa in concomitanza con l'incendio avvenuto lo scorso anno, frequentano ormai da un biennio. Le loro famiglie sono presenti e attente: utilizzano i mezzi pubblici per accompagnarli e venirci a riprendere, facendo quotidianamente i conti con l'atteggiamento sospettoso degli altri genitori, in modo altamente dignitoso. E le difficoltà di una vita così dura. Non pratico il buonismo: amo il mio lavoro, amo i bambini e ho piacere di pensare a mestessa come a una persona che non tema lo specchiarsi e li guardarsi negli occhi.

SEGUE A PAGINA XXII

IRENE MAURIELLO*

(segue dalla prima di cronaca)

PARLANO di furto; la madre di due dei nostri allievi è stata incarcerata. Una colpa recidivante dicono abbia aumentato la pena. I bambini sono qui e continuano a frequentare. Nonostante i compagni facciano il vuoto intorno a loro, a dispetto di quanti dicono che emanano fetore. Io quell'odore, Prefetto, non lo sento... ma non perché non voglia, proprio non c'è. Così come non ci sono gli arresti domiciliari che tanto sarebbero auspicabili perché la famiglia fosse sorretta: proprio quella mamma avrebbe dovuto iniziare un inserimento lavorativo se il carcere non l'avesse sottratta ai figli.

Io e la mia famiglia frequentiamo semplicemente il campo: spesso nei fine settimana andiamo a prendere R. che è coetanea della mia figlia mediana, ci intratteniamo con la mamma, scambiamo quattro chiacchiere con il papà. Poi le chiediamo se può passare il pomeriggio con noi, terminare la giornata con una pizza. Cose così, Prefetto, come quelle che fanno le famiglie di bambini che sono iscritti alla stessa scuola: un cinema, un salto al parco con gli scivoli gonfiabili. Nessuna diversità eppure... una grande differenza. Quando, con un colpo di telefono, annunciamo che stiamo per tornare, i genitori ci aspettano sulla porta della baracchetta, non nell'androne di un appartamento di Santa Rita. I miei figli allora dicono: «Possiamo accompagnarla?». E con mio marito scendono, entrando nel campo. Io sto in macchina, Prefetto: zitta a contare i ratti che si rincorrono e sono grossi e grassi come i miei borghesissimi gatti, guardo il buio oltre

il cancello che delimita la zona, sento il freddo che mi fa stringere la giacca e sistemare la sciarpa. Poi, da quel buio, compare la famiglia, tutta intera e con la mia: «Siamo venuti ad augurarvi la buonanotte!». Scendo dall'auto, ci baciamo e ci diamo appuntamento al giorno dopo. Magari ci si intravedrà alla mensa scolastica. Sempre che nella notte nessuno sia morto bruciato.

Dopo una colletta siamo stati in grado di regalare un generatore di elettricità: il giorno della consegna è stato una festa. Le ore successive un po' meno: i vigili sono passati e hanno richiesto lo scontrino, attestante il fatto che l'elemento non fosse stato rubato. Mi ero dimenticata di consegnare la ricevuta. Quel generatore sarà un sollievo per l'inverno ma è la nostra sconfitta: le persone che

non praticano più il nomadismo hanno diritto ad un'esistenza degna, non di piccoli escamotage per abbellire o rendere sopportabile l'inferno. Cosa devo rispondere a quella mamma quando mi dice che ha paura? Quando considera che sì, dove abitano ci sono anche delinquenti ma non sa come distaccarsene? E quando mi racconta gli insulti che la invitano a lavorare o ad andarsene?

Quale lavoro? E dove?

Continuo a portarle i giubbotti che ho raccolto? Le scarpe smesse che nessuno usa più? Mi beo dei ringraziamenti dignitosi che non sono mai stati seguiti da richieste esplicite? Anche quell'elemosina sarà un sollievo per l'inverno ma ancora è la nostra sconfitta. Le persone che non praticano più il nomadismo hanno diritto a un'opportunità. Hanno diritto a una casa.

Prima di dormire il mio bambino più piccolo ha chiesto alla sorella: «Tutti hanno gli interruttori nelle stanze?». Alla risposta affermativa ha aggiunto: «A casa di R. non penso ci siano!».

Noi continueremo a guardare una bambina che quando entra in bagno fissa il lavandino al buio: abituata all'oscurità e pensando a come l'acqua possa uscire da un rubinetto che non sia un toretto. «Se uscite insieme — mi promette la mamma con un sorriso così triste da togliere il fiato — cercherò di lavarla con più cura». Chissà se avrà la forza di caricarsi un secchio da qualche fontana e tirarselo fino alla casetta: io non le racconto di un'altra donna (magari madre o nonna, anch'essa) che, durante l'ennesima riunione di circoscrizione pro sgombramento-alternative, s'è alzata annunciando a tutti di avere la soluzione: «Si va lì in massa, radendosi al suolo e appiccando il fuoco!». Lo tengo per me, quel misto di terrore e sgoamento.

La ringrazio, Prefetto. Per l'attenzione che ha prestato fino al termine di queste parole. Io continuerò a fare il mio lavoro: di maestra e di mamma. Nel frattempo attenderò una Sua risposta.

(* insegnante e referente inserimento scolastico bambini Rom)

REPUBBLICA

ATorino, all'angolo tra via Santa Teresa e via dei Mercanti, c'è un pezzo di mondo. E' celato agli occhi dei più dentro una comunità di accoglienza per malati nata alle spalle di una piccola chiesa, quella di San Giuseppe, sede del Centro di Animazione Missionario gestito dai padri Camilliani. Uno di loro, padre Antonio Menegon, che a Torino è arrivato da Padova trent'anni fa e che da allora con i confratelli si divide tra i bisognosi all'ombra della Madre e le missioni all'estero, racconta: «Come Camilliani proseguiamo l'opera del nostro fondatore, San Camillo, nel carisma della misericordia verso gli infermi. La nostra attenzione va sia ai bisogni del corpo sia a quelli dello spirito».

A Torino padre Antonio Menegon e i suoi confratelli padre Adolfo Porro, fratello Mario Girardo e il padre provinciale Joaquín Paulo Cipriano hanno dato vita a una comunità che accoglie malati arrivati in Italia dal Sud del mondo, la Madian. Nome significativo. «Da quel luogo del deserto in cui Mosè, fuggito dall'Egitto, venne accolto in una tenda».

Padre Antonio

Il missionario che cura l'anima e il corpo

I Camilliani dal "cuore" di Torino agli aiuti in ogni angolo del pianeta

L'accoglienza, che da sempre al centro dell'attività dei camilliani, si è tradotta in certi momenti di particolare emergenza in misure anche fuori dall'ordinario, come quando nella chiesa di San Giuseppe i padri camilliani sistemarono alcuni letti. Cosa che all'epoca non passò inosservata. «Nel corso degli anni, abbiamo sempre cercato di affrontare con i nostri mezzi le emergenze che si presentavano in città, venendo incontro ai bisogni di quelle persone che di volta in volta non ottenevano risposta. All'inizio ci siamo occupati dei poveri che vivevano in condizioni di grande precarietà nelle soffitte del centro storico, e del senza fissa dimora. Siamo tutti e tre infermieri, e in caso di bisogno provvedevamo alle terapie per i malati, e portavamo loro da mangiare».

Poi, a partire dalla seconda metà degli Anni Ottanta, Torino ha dovuto fare i conti con un'altra emergenza, quella del

minale. Al di là dello stereotipo assai diffuso, la stragrande maggioranza degli stranieri che arrivano in Europa sono persone oneste, in cerca di futuro. Sta a noi valorizzarle: perfino a Treviso chiedono di rivedere le quote d'immigrazione, perché hanno bisogno di manodopera e non sanno dove trovarla. Le nostre paure sono una forma di ipocrisia, e servono a nascondere il nostro egoismo. Un egoismo che ci fa dimenticare come anche Gesù fosse un profugo nato in terra straniera».

Ma se un pezzo di mondo ha trovato rifugio a Torino, da Torino partono anche aiuti destinati ad alleviare le sofferenze di chi vive in luoghi meno fortunati del nostro. «Come camilliani abbiamo aperto missioni non solo a Haiti, ma anche in Armenia e in Georgia. Qui a Torino raccogliamo alimenti, medicinali, strumentazione medica e sanitaria, e fondi. In quei Paesi, guardandoci attorno, abbiamo

Haiti

Nel caso di Haiti, il secondo paese più povero del mondo, prima del terremoto l'urgenza erano le ustioni. «Quando siamo arrivati sull'isola racconta padre Antonio, ci siamo resi conto che nelle bidonville non c'è elettricità, e le persone, nelle baracche di latta e di cartone, usano il fuoco e con quello si fessiscono».

Oggi a Torino i padri camilliani della comunità Madian si occupano di chi è stato costretto a lasciare la sua terra d'origine in seguito a guerre o carestie, ed è arrivato con problemi di salute. Da parte sua, padre Antonio è convinto che prima del passaporto venga la persona. «Certo. Oggi si tende a dimenticare che un cosiddetto clandestino è innanzitutto un uomo, non un pericolo o un cri-

capito che c'era bisogno soprattutto di ospedali e comunità di recupero per bambini disabili, e da lì siamo partiti».

Anche in questo caso, l'idea di fondo è far fronte alle urgenze. E nel caso di Haiti, il secondo paese più povero del mondo, prima del terremoto l'urgenza più grande era rappresentata dalle ustioni. «Quando siamo arrivati sull'isola, ci siamo resi conto che si trattava di un problema molto comune. Nelle bidonville non c'è elettricità, e le persone, che abitano baracche di latta e di cartone, per cucinare quel poco che c'è accendono il fuoco. E' così che molti bambini finiscono per ustionarsi, tra un pentolone d'acqua bollente e una lampada a olio. Ma a Cité Soleil, la bidonville più grande dove già prima del terremoto si viveva in condizioni di estrema povertà e in un clima di violenza quotidiana, la gente non possiede né unguenti né, figuriamoci, medicine. Quelle persone non hanno niente. Arrivando sull'isola, ci siamo detti che la prima cosa da fare era aprire un ospedale dove ci fosse anche personale specializzato nella cura delle ustioni».

E insomma non è un caso che ogni domenica mattina la messa nella parrocchia di San Giuseppe sia davvero molto, molto seguita.

2000

“Il piano socio sanitario si può rivedere”

Cota apre all'opposizione: ma la messa in rete degli ospedali non si tocca

SARA STRIPPOLI

L GOVERNATORE del Piemonte Roberto Cota apre all'opposizione sul piano socio-sanitario. Dopo una riunione con i capigruppo e la commissione sanitaria che ha impegnato l'assessore regionale alla salute Paolo Monferrato per tutto il pomeriggio in un dibattito serrato con la minoranza, il presidente della Regione dice di essere disponibile ad aprire un dialogo «a condizione però che la discussione non sia sul rinvio della riforma ma riguardi soltanto lo strumento utilizzato per arrivarci». «Sono stato colpito positivamente dalla posizione dell'opposizione che si è detta d'accordo sulla messa in rete degli ospedali», aggiunge Cota. Alla domanda se questo comporterà la rinuncia al modello sanitario individuato finora, quello che si basa sulla separazione fra ospedale e territorio, il governatore si limita a rispondere che la discussione è aperta se la messa in rete degli ospedali, il vero cuore della riforma, resterà un punto fermo. Un commento analogo che sul tema dei fondi per la Città della salute: «Abbiamo posto il quesito al ministro. Vorremmo

che i fondi ci venissero dati per partire a breve con i cantieri».

In mattinata il gruppo del Pd aveva ribadito le sue richieste. «Se la disponibilità mostrata nell'incontro di oggi dall'assessore dovesse portare a novità, siamo disponibili a collaborare perché il nuovo piano sanitario del Piemonte, purché "profondamente modificato", possa essere approvato», scriveva il capogruppo, Aldo Reschigna al termine dell'incontro. Tre le condizioni per mettere fine all'ostruzionismo: il superamento della separazione fra ospedale e territorio, la salvaguardia dei consorzi socioassistenziali e la restituzione di un ruolo importante ai sindaci. Nel pomeriggio le precisazioni di Paolo Monferrato: «Il piano sanitario rimane la priorità e sull'iter scelto nulla è cambiato. Abbiamo offerto un'apertura su alcuni temi, mantenendo fermo ciò che riteniamo indispensabile, reti ospedaliere e

centralizzazioni delle funzioni di supporto». Certo, aggiunge «se l'atteggiamento di qualcuno vuole essere di decantata vittoria, costui si assumerebbe la responsabilità».

Questa mattina è un programma unanime della maggioranza durante la quale l'assessore illustrerà le sue proposte. E la presi-

dente della commissione sanità del Pd Carla Spagnuolo conferma l'apertura: «Monferrato ha ripetuto più volte che per lui la separazione territorio-ospedale non è un dogma e credo che l'atteggiamento di dialogo sia proficuo». L'ipotesi è che la riflessione per eventuali modifiche duri un paio di mesi. E la consigliera della Fds Eleonora

Artesio commenta: «Lanovitarriante è la possibilità che si rinunci alla fatidica scadenza del 31 dicembre e si accolgano le obiezioni più radicali sul modello avanzato, in particolare sullo scorporo dei presidi ospedalieri dalle Asl e sulla costituzione di nuove grandi aziende sanitarie ospedaliere».

IL CASO Endemol e Mediaset hanno deciso di sospendere la soap

Addio Centovetrine Telenovela finita per 300 lavoratori

*I contratti in scadenza non sono stati rinnovati
A gennaio quattro puntate pilota in prime time*

Non ci sono più dubbi: la soap-opera "Centovetrine" è stata sospesa e nessuno dei trecento lavoratori di San Giusto Canavese a gennaio tornerà a lavorare. Si chiudono così le riprese negli studi di Telecittà della famiglia Burgay che, dopo "Vivere", restano orfani, almeno per qualche mese, anche di "Centovetrine". Tutti a casa quindi, "licenziati" da un giorno all'altro. Una decisione, quella di Mediaset, che è arrivata come una doccia fredda alla vigilia di Natale e a due giorni dalla scadenza dei contratti dei lavoratori, rimasti spiazzati, senza un preavviso. La soap, da undici anni prodotta

alle porte di Torino, definita da Pier Silvio Berlusconi come «un caposaldo dell'industria televisiva italiana», è stata stoppata ieri, dopo interminabili discussioni tra i vertici Mediaset ed Endemol. Per settimane si sono rincorse voci, mai smentite, sulla possibile chiusura, ma nessuno ci ha voluto credere fino alla fine. D'altronde "Centovetrine", al top degli ascolti con oltre 3.500.000 telespettatori e punte quotidiane di quasi 6 milioni, non sembrava davvero poter traballare. La soap, in onda su Canale 5 tutti i giorni alle 14,10, rappresenta un costo troppo alto per il "daytime", malgrado i tagli

già affrontati in passato: sono state ridotte al minimo le riprese esterne ed è stata aggiunta una puntata alla settimana.

Forse però non è ancora tutto perduto: sospeso il passaggio quotidiano, l'ultima chance è il salvataggio in extremis in "prime time", ovvero la messa in onda della soap in prima serata, per quattro puntate. L'esperimento sarà fatto a gennaio, probabilmente di domenica e il destino della soap dipenderà dagli ascolti: se saranno positivi riprenderanno le riprese, altrimenti la chiusura sarà definitiva.

Intanto continueranno come

sempre ad essere trasmesse, alle 14,10, le puntate già girate dagli attori. Ci sono circa 9 mesi di riprese ancora da mandare in onda, prima dell'eventuale cancellazione dal palinsesto. Malgrado la scadenza e il mancato rinnovo dei contratti di tutti i lavoratori,

gli attori di Centovetrine saranno vincolati fino all'esito dei test in prima serata perché, se gli ascolti saranno positivi, Mediaset confermerà i suoi protagonisti. Tutto fermo quindi, telecamere spente e ognuno a casa propria, nell'incredulità della

troupe e delle maestranze, delusi e sorpresi per la decisione e per la totale mancanza di preavviso. Le voci infatti si sono rincorse per settimane, ma nessuno fino a ieri ha mai dato conferme o smentite.

Alessandra Ariagno

Torino, ex lavoratori della Wagon Lits salvano su grattacielo per protesta

TORINO. Dopo i "tetti di Prenestina" e la gru della Stazione Centrale di Milano, i lavoratori della Servirail Italia ex-Wagon Lits, sono tornati a protestare contro la decisione di tagliare i treni notturni a media e lunga percorrenza. Tre lavoratori torinesi sono saliti sul grattacielo di Intesa-San Paolo, in costruzione in corso Inghilterra a Torino per manifestare la loro disperazione. «Lo facciamo perché dall'1 dicembre siamo senza lavoro, lasciati a casa, quasi senza preavviso», spiegano in una nota in cui si rivolgono al

ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, chiedendogli di «affrontare e risolvere con urgenza il nostro caso e di far sì che il tavolo delle trattative, ora in assoluto stallo, si risolva positivamente al più presto». «Questa protesta segue la salita sui tetti di Prenestina nella Capitale e la scalata alla gru della Stazione Centrale di Milano dei nostri colleghi - concludono - Insieme, con unità e solidarietà, riusciremo a salvaguardare la nostra dignità e a ripristinare i diritti nostri e dei nostri concittadini».

6

giovedì 22 dicembre 2011

CRONACAQUI

La stangata ci sarà, ma qualcuno sarà risparmiato. Pd, Sel e Italia dei Valori sono riusciti ad addolcire la pillola - che resta amarissima, soprattutto alla voce strisce blu - delle tariffe più care di tram e bus. Ieri, al termine di una lunga giornata di trattative fra l'assessore alla Viabilità Lubatti e i capigruppo (culminata nella riunione della commissione) che sostengono il sindaco, si sono ottenuti risultati. Primo: i bambini sotto gli 11 anni - se accompagnati da un adulto - non pagheranno il biglietto. Secondo: per le categorie più deboli come studenti, disoccupati e disabili non ci sarà alcun aumento. Terzo: gli ultrasessantacinquenni che hanno un reddito inferiore ai 36 mila euro annui viaggeranno gratis. Quarto: per tutti (proposta di Grimaldi, Sel) l'abbonamento annuale costerà il 7 per cento in più anziché il 14, passando da 290 euro a 310 anziché 330. Inoltre

LE TESSERE ANNUALI
Tutelati anche i disabili
Ma sulle strisce blu niente marcia indietro

se ci si abbonerà entro fine dicembre si potrà ottenere la vecchia tariffa. Arriverà poi il carnet unico metropolitano: 15 biglietti a 17,50. Non è ancora finita. Su proposta di Giuseppe Sbriglio (Italia dei Valori) Lubatti sta pensando di accettare la «diversificazione delle tariffe di sosta in base all'ecosostenibilità dei motori». Chi meno inquinerà, insomma, meno pagherà nelle strisce blu.

Il tutto con l'opposizione che si dichiara completamente insoddisfatta, da Scanderebich (Fli) a Tronzano, Liardo, Marrone e Ambrogio (Pdl) e annuncia quintali di emendamenti per far durare il prossimo Consiglio fino al giorno di Natale. Anzi, con ogni probabilità - su proposta di Enzo Liardo, vicecapogruppo del Pdl - tutta l'opposizione non si presenterà neppure al Consiglio di domani: «Vogliono accorpate tutti gli emendamenti per far passare la manovra: allora voteranno nell'aula deserta», spiega Liardo.

Intanto, però, il centrosinistra è contento del risultato.

Lucento

Inaugurato il nuovo centro per anziani

Palloncini, panettoni e canzoni della tradizione piemontese. Con una colorata festa è stato inaugurato il nuovo spazio anziani di Lucento. Un luogo di ritrovo per giocare a carte, per stare in compagnia e per leggere direttamente nei locali della «Casa Serena», la ca-

sa di riposo appena ristrutturata in via Luzzati. Martedì, mercoledì, giovedì pomeriggio e anche qualche sabato. Il nuovo spazio anziani proporrà attività tre giorni a settimana dalle 14.30 alle 17.30. Musica, giochi e laboratori direttamente nei locali della Casa Serena. «Questo è un esperimento primo nel suo genere - dice il vicepresidente della Cir-

coscrizione 5 Simone Bertin - Inauguriamo uno spazio per tutti gli anziani del quartiere in un casa di riposo gestita da alcuni privati come previsto dal bando di concessione. La città ha, infatti, chiesto che si dovesse creare una struttura aperta a tutto il territorio». (PA.CI)

TI 12PRCV

LA STAMPA
GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 57

La stangata corretta sui rincari del bus Gratis fino a 11 anni

Abbonamenti bloccati per studenti e disoccupati

LE BICI «IN AFFITTO»

Torino e Milano le più attive sul bike-sharing

Torino e Milano sono le città più attive al capitolo mobilità alternativa come il bike sharing, il servizio di biciclette condivise da prendere «in affitto». Sono 27 su 50 le città in cui è attivo il bike sharing. Nelle sedici che utilizzano il sistema elettronico gli utenti sono aumentati di oltre il 50%. Le new entry della bicicletta condivisa sono Torino, Cagliari e Venezia. Ma nel capoluogo piemontese le due ruote a disposizione del pubblico aumentano a ritmo serrato.

«Maggiore equità e tutela dei soggetti deboli in un momento di crisi e un sistema di trasporti mirato al miglioramento della vivibilità», commenta il capogruppo Pd, Lo Russo. Mentre Mimmo Carretta e Alessandro Altamura si dicono soddisfatti «per il delicato lavoro di mediazione delle proposte». L'assessore Lubatti, infine, motiva così gli aumenti: «Il 28 novembre la

Regione ha approvato una legge che prevede tagli ai trasferimenti a partire dall'anno in corso e che per il 2012 ammonterà al 15% e salirà al 17% per il 2013 e 2014. Non si può quindi pensare di creare un debito fuori bilancio, a partire dall'anno in corso».

Dell'estensione dell'esenzione dal limite di 1 metro di altezza agli 11 anni di età va particolarmente fiera Sel, come spiega Marco Grimaldi: «Una grande vittoria, meritissima da real-

tà come Bimbibus». Ma anche. «un segnale molto importante di attenzione all'infanzia e promozione di un'educazione ambientale che stimoli nei giovani l'utilizzo di mezzi alternativi all'auto» secondo Carretta. «Per compensare lo slittamento dell'età minima per l'esenzione, che passa da 60 a 65 anni, il Pd propone che coloro che si trovano in questa fascia di età, se già

SCONTRO POLITICO
L'opposizione:
domani voteranno nell'aula deserta

titolari dell'abbonamento, mantengano la possibilità di ottenere lo sconto». Per l'altro pillole del caro-sosta,

invece, non ci sarà correttivo zuccherato. Per il momento è «congelata» l'estensione delle strisce blu, ma la maggioranza continua a sostenere che tutte le tariffe vadano inasprite: da un euro a 1,30 e da 2 euro a 2,50 per la Ztl. Per capire come andrà a finire bisognerà aspettare il Consiglio - probabilmente dimezzato - domani.

Trattativa dopo mesi in conclusione Sindacati ancora cauti ma ottimisti

Dalla Ilte arrivano 209 dipendenti per la nuova Satiz

Al vertice della nascente società Alessandro Rosso già manager dell'azienda delle "Pagine Gialle"

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Il gigante della carta, la Ilte, cederà uno dei suoi più importanti rami d'azienda: il settore commerciale, la cosiddetta stampa offset. La buona notizia è che a rilevarlo non sarà un gruppo straniero, bensì la Satiz, fino ad oggi controllata di Ilte e - da domani - nuova azienda di proprietà di Alessandro Rosso. Una storia nella storia. Rosso è attualmente amministratore delegato di Ilte, ma, a partire dalla data di decorrenza dell'accordo (ancora non pubblica), lascerà l'ambita poltrona dirigenziale per calarsi nei panni dell'imprenditore. La manovra occupazionale è molto complessa e ha già avuto un primo passaggio all'Unione Industriale la scorsa settimana, qualche giorno fa il piano di cessione del ramo aziendale è stato spiegato ai lavoratori, ieri un altro passo in Regione. La situazione? «In pochi giorni andremo dai notai e tutto sarà nero su bianco» dice Giuseppe Guagliardo della Cisl. Che aggiunge: «Il mio sindacato parlerà solo a cose ufficiali non prima». Prudenza a parte, l'accordo però c'è. E si tratta di uno spostamento in blocco di 209 dipendenti dalla Ilte alla Satiz (che si dovrebbe chiamare Nuova Satiz). Questi lavoratori rimarrebbero sempre nello stesso stabilimento

Mille posti persi

Da settembre 2009 ad oggi, poco più di mille moncaliesi hanno perso il proprio posto di lavoro. I numeri sono emersi nel tavolo sull'occupazione convocato dall'assessore del Comune di Moncalieri Francesco Maltese. Numeri da annus horribilis per il settore produttivo della città del Proclama, dovuti, in gran parte alle chiusure (o ai ridimensionamenti) di alcune aziende dell'area Vadò che fino a qualche anno fa impiegavano centinaia di dipendenti. Qualche esempio? La Askoll (ex Plasèt), la Johnsonn Electric. Ultima, ma solo in ordine di tempo, La T-Rad, fabbrica di fari per l'automotive, che ha annunciato 40 esuberi a partire dal prossimo 15 gennaio.

di via Postiglione, ma, di fatto, in una nuova azienda. Ilte rimarrà con 208 dipendenti circa a occuparsi delle commesse che hanno sempre sostenuto la produttività dell'azienda: Seat Pagine Gialle e Pagine Bianche su tutti. Almeno fino al 2013 (compreso).

La nuova Satiz invece stamperà qualche commessa per il gruppo Espresso (vedi Velvet di Repubblica) e per l'editore Universo. A conti fatti sembrerebbero salvi tutti i posti di lavoro. Da qui il legittimo ottimismo dei lavoratori, per adesso, sussurrato a microfoni spenti. Non che gli interrogativi non restino. A partire dalla contrattazione sui salari di Satiz che, per essere più competitiva sul mercato nazionale e internazionale, dovrebbe abbassare il costo del lavoro con possibili contrazioni delle buste paga. La filosofia pare chiara: lavorare (e guadagnare) meno per lavorare tutti. Su questo aspetto si saprà di più nei prossimi giorni, tra i sindacati non c'è unanimità di vedute. L'altra questione rimasta aperta è la sorte del piano industriale annunciato da Ilte qualche mese fa. Prevedeva circa 150 esuberi nei prossimi anni. Se dovesse rimanere in capo alla fabbrica di Vittorio Farina, ciò vorrebbe dire che la stessa è destinata a ridimensionarsi ulteriormente. Ipotesi. Resta la soddisfazione per l'acquisizione di Satiz da parte di Rosso. Cresciuto in Ilte, manager molto stimato anche dalle rappresentanze sindacali unitarie interne alla fabbrica, Rosso «ben rappresenta - dicono alcuni lavoratori - la torinesità della nostra azienda. Per noi questo è un valore irrinunciabile che trasmette serenità per il futuro».

Algat debitrice

Fornitore blocca i cancelli: da 9 mesi aspetta 17 mila euro

Esasperato, Lorenzo Zacchero, ha telefonato direttamente dall'Inghilterra, dove ha sede la sua ditta di trasporti internazionali: «Adesso, o saldate quello chi dovete, o il tir non si sposterà dall'ingresso del vostro stabilimento». Destinataria del messaggio era l'Algat, l'azienda al confine tra Ciriè e San Carlo Canavese. Il metodo, originale e risolutivo, adottato da Zacchero, è servito. Poco dopo è arrivata un'altra telefonata dall'Ita-

lia: «Abbiamo appena depositato il bonifico dei 17 mila e 800 euro che le dovevamo». All'autista del mezzo pesante non è rimasto che ingranare la retromarcia e liberare l'accesso verso l'azienda di strada Corio, specializzata nella produzione di lamierati con stampaggio a freddo, entrata a far parte del colosso Casti Group di Varese. È finita così una storia che durava dallo scorso marzo quando, dei mezzi dell'azienda di Zacchero, vennero impiegati per effettuare dei trasporti dall'Algat verso la Germania. «Ma questo non è un modo per chiudere una vicenda, dopo nove mesi di solleciti, non capisco perché si debba arrivare al braccio di ferro» riflette Zacchero, imprenditore torinese che, venticinque anni fa, è emigrato Oltremarina.

Barriera di Milano

Stop agli impianti sportivi Il Comune frena i lavori

Quindici i progetti bloccati in periferia dalla manovra del Governo

PAOLO COCCORESE

Peggio di una difesa a catenaccio o di un muro sotto rete. Le manovre del Governo bloccano lo sport in città. Stop ai progetti di costruzione degli impianti. Piscine, bocciophile, campi da calcio, una quindicina in tutto. Lavori pronti a partire che oggi sono fermi in attesa di capire se il Comune si farà garante dei prestiti con il Credito Sportivo. Una decisione che rischia di rimandare riaperture attese anche da molto tempo. Come quella della piscina E-8 di via Tollegno ferma da quasi dieci anni.

La lista degli impianti in stand-by è lunghissima e interessa quasi tutti i quartieri. In Circoscrizione 6 è ferma la rinascita della bocciophila «Due Pini» di corso Taranto. Trasformata in rifugio per sbandati, nei progetti dovrebbe diventare un centro per i giovani e i disabili mentali. A Lucento, invece, i campi da calcio e da tennis della nuova area Berta sono quasi diventati un mito, ma il cantiere non è mai stato aperto. Così come la ristrutturazione dei campi del Trecate in Circoscrizione 3 o quella della funzionante Piscina Sospello. In Borgo Vittoria i privati che hanno vinto il bando sono fermi dopo aver presentato (e pagato) un progetto faraonico. Oltre alle due nuove vasche dovrebbe nascere un centro d'incontro e una piccola biblioteca. Sempre

IL CASO DELLA E-8

La piscina attesa da dieci anni

È vero che c'è la crisi, ma in alcuni quartieri la sete di sport non può più attendere. In Barriera di Milano la piscina del complesso scolastico E-8 è attesa da quasi dieci anni. Nel 2001 era stata assegnata alla Uisp e al Csi che per colpa di alcuni ritardi nei permessi hanno preferito fare un passo indietro. L'anno scorso è stata rimessa finalmente a bando. Il progetto vincitore

da oltre un milione di euro prevede l'ingrandimento dell'impianto, nuovi spogliatoi. «Siamo consapevoli delle difficoltà economiche di questo periodo ma la E-8 è fondamentale per il nostro territorio - dice Tony Ledda, coordinatore allo Sport della 6 -. In un quartiere così popolato e con tanti giovani è importante riaprire quella che è l'unica piscina di Barriera di Milano».

[PA.CO.]

se il Comune concede le garanzie ai prestiti.

«Abbiamo chiesto un incontro in Assessorato - dice Antonio Ciavarra, coordinatore allo Sport della 5 -. I progetti fermi obbligano a fare una riflessione politica. Non vogliamo penalizzare nessuno, ma se externalizziamo ai privati lo facciamo per migliorare i servizi offerti al quartiere. Se i lavori non partono questo non succede».

E pensare che la formula dei prestiti del Credito Sportivo garantiti dalla città è da anni uno dei pilastri del capitolo dell'impiantistica sportiva. Piscine, bocciophile o campi da calcio. Centri che per evitare la chiusura - dovuta alla scarsità di personale o fermi in attesa di onerose ristrutturazioni - sono affidati ai privati. Concessioni pluriennali e un minimo di utilizzo sociale dell'impianto in cambio delle ristrutturazioni. Progetti dove è il privato a pagare chiedendo, però, alla città le garanzie dei prestiti. «Il patto di stabilità impedisce di aggravare il debito con nuove fidejussioni», dice l'assessore allo Sport Stefano Gallo che spiega che c'è un confronto in atto sul tema con il collega Passoni. «È anche vero che, però, sul valore dello sport non possiamo fermarci ad un calcolo ragionieristico dimenticando la ricaduta sociale», dice il consigliere comunale Pd Gianni Ventura. «Anche perché tutte le fidejussioni fatte in passato, se si esclude il Filadelfia, non hanno mai provocato perdite alle casse della Città».

“L'Osservatorio è un modello per tutta l'Italia”

Il ministro scrive a Virano e gli chiede un manuale “Gestione innovativa del rapporto opere-territorio”

MAURIZIO TROPEANO

Il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, vede nell'Osservatorio tecnico della Torino-Lione un modello da esportare e chiede ai tecnici guidati dal presidente Mario Virano di elaborare un manuale d'istruzioni per migliorare le procedure e gli strumenti nazionali per «ottimizzare il difficile rapporto tra le scelte infrastrutturali di grande scala, i territori e le relative comunità locali interessati dagli interventi».

La richiesta da soddisfare in tempi brevi è contenuta in una lettera che Passera ha inviato a Virano dove si sollecita una «riflessione collegiale» dei tecnici sull'esperienza di questi anni per elaborare in tempi brevi un certo numero di suggerimenti e di proposte che il governo si riserverà di valutare. Tre in particolare le linee da approfondire. Prima: le modalità di coinvolgimento delle comunità locali. Seconda: gli strumenti e le procedure per rendere possibili vantaggi occupazionali per i territori. Terza: strumenti per ottimizzare le metodologie valutative dei costi e dei benefici alle varie scale di riferimento.

Virano ha illustrato i contenuti della lettera del ministro e delle sue richieste nel corso della riunione settimanale dell'Osservatorio che dedicherà le prossime cinque sedute alla questione, coinvolgendo anche i sindaci che hanno deciso di collaborare con l'Osservatorio ed organizzando un seminario con «altri operatori ed esperti di

LA MANOVRA

Tagli, un altro milione in meno per la Regione

■ Alla fine di questo lungo braccio di ferro tra le Regioni e il governo il Piemonte dovrebbe perdere più o meno un milione di euro rispetto a quanto già precedentemente tagliato. Il giudizio del governatore Cota resta negativo ma l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino preferisce invece sottolineare l'apertura del governo sulla fiscalizzazione del 2013. Il motivo? «Questo ci consente di uscire dall'incertezza sui trasferimenti statali che impedisce una programmazione pluriennale, impostata sull'integrazione tra ferro e gomma».

conflitti sociali per poi elaborare i suggerimenti e le proposte per il governo. Un lavoro che secondo Virano dovrebbe essere ultimato a metà febbraio.

La richiesta di consulenza da parte del governo viene motivata nella lettera di tre pagine scritta all'Osservatorio. Passera sottolinea lo «spirito innovativo» che ha caratterizzato i lavori e l'attività di «governance» e anche l'approc-

cio scelto per l'analisi di costi e benefici «per il suo carattere aperto e innovativo che contempla non solo la dimensione generale ma anche l'articolazione a scala regionale e locale».

Per tutti questi motivi, secondo il ministro l'esperienza dell'Osservatorio non deve essere considerata «solo come un intervento “ex post” per recuperare una criticità sociale manifestatasi come patologia in un dato territorio, per una specifica opera e in un particolare momento storico», ma come un'occasione per migliorare le procedure e gli strumenti nazionali in questa materia.

Non la pensa così il presidente della Comunità Montana Valsusa e Valsangone, Sandro Plano: «Non entro nel merito delle scelte del governo ma dico soltanto che dopo sei anni di lavoro dell'Osservatorio i risultati raggiunti sono: 24 Consigli comunali che continuano a dire no al Tav; costi raddoppiati rispetto al vecchio progetto e assenza di compensazioni». Senza dimenticare le «settantamila persone in piazza». Difficile credere che «questa sia un'esperienza di gestione dei conflitti sociali».

Passera nella lettera riconosce che il «quadro delle comunità locali è risultato ovviamente più complesso con posizioni differenziate sul territorio». Ma questo non modifica la richiesta del governo e Passera avverte: «È superfluo ribadire che il governo continuerà a garantire il rispetto della legalità con tutti gli strumenti atti a contrastare quanti ritengono di porsi sul terreno dell'illegalità e della violenza».

IL PROCESSO
Nel luglio del 2008 si apre il processo. L'accusa del pm Guarninello è di omicidio volontario con dolo eventuale

Risarcimento o processo, la Thyssen sfida Torino

Subito un milione ma stop alla parte civile. Caso Eternit, il ministro Balduzzi chiama Casale: "Ripensateci"

I legali sono già al lavoro, per venerdì è fissato un primo incontro tra il sindaco, accompagnato dal vice, Tom Delessandri, e i familiari delle vittime dell'incendio nell'acciaieria per capire qual è la loro posizione. «Non abbiamo ancora preso nessuna decisione — dice Fassino — prima vogliamo ascoltare quello che hanno da dire i parenti degli operai che hanno perso la vita a causa dell'incendio». E aggiunge: «Si tratta però di una vicenda molto diversa da quella di Casale Monferrato».

IL ROGO

Nella notte del 6 dicembre del 2007 brucia la linea 5 dell'acciaieria ThyssenKrupp di Torino

DIEGO LONGHINI

TORINO — Incassare i risarcimenti decisi dai giudici con la sentenza di primo grado e rinunciare a costituirsi parte civile nel processo di appello contro la ThyssenKrupp per il rogo del 6 dicembre del 2007, incendio che provocò la morte di sette operai della multinazionale tedesca: Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò e Giuseppe De Masi. Decisione che il Comune di Torino, guidato ora da Piero Fassino, la Provincia e la Regione dovranno prendere in fretta.

**Il sindaco Fassino
"Prima di decidere
sentiremo il parere
dei familiari
delle vittime"**

viene vista di buon occhio da una parte di Sinistra Ecologia e Libertà, convinta che così si possa indebolire l'appello. La Regione, guidata da Roberto Cota, è pronta a «prendere una decisione in sintonia con le altre istituzioni». Per Antonio Saitta, presidente della Provincia, «si tratta di una scelta politica più che di una scelta processuale e sono d'accordo con Fassino, bisogna prima ascoltare il parere dei familiari».

Parenti che hanno ricevuto 12 milioni di euro dalla ThyssenKrupp come risarcimento prima che iniziasse il processo. Antonio Rocuzzi, ora parlamentare del Pd e operaio sopravvissuto al rogo, invita ad evitare le polemiche: «Quella di Thyssen e di Casale Monferrato sono vicende diverse — dice — a Casale il Comune ha deciso di ritirarsi in prossimità del giudizio, a Torino gli milioni e mezzo devono andare al Comune di Torino (1 milione), alla Provincia di Torino (500 mila euro) e alla Regione (1 milione). Accettati e rinunciare all'appello, oppure andare avanti? È stato riconosciuto quello che volevamo», dice il vicesindaco di Torino, Delessandri, più propenso a trovare un'intesa con l'azienda. Anche perché in appello la sentenza potrebbe essere riformulata ed anche gli indennizzi rivisti al ribasso. E aggiunge: «Useremo questi fondi per borse di studio e progetti per aumentare la sicurezza sul lavoro». Scelta che non

Del totale dei risarcimenti due milioni e mezzo devono andare al Comune di Torino (1 milione), alla Provincia di Torino (500 mila euro) e alla Regione (1 milione). Accettati e rinunciare all'appello, oppure andare avanti? È stato riconosciuto quello che volevamo», dice il vicesindaco di Torino, Delessandri, più propenso a trovare un'intesa con l'azienda. Anche perché in appello la sentenza potrebbe essere riformulata ed anche gli indennizzi rivisti al ribasso. E aggiunge: «Useremo questi fondi per borse di studio e progetti per aumentare la sicurezza sul lavoro». Scelta che non

enti hanno partecipato al processo e le richieste sono state accolte dai giudici. Non vedo gli estremi per ripresentarsi». Sulla stessa linea per il sindacato: «Il compito di Comune, Regione e Provincia è dire come utilizzeranno quei soldi per migliorare la sicurezza sul lavoro — sottolinea Giorgio Aiardo della Fiom — bene hanno fatto a costituirsi parte civile prima, bene fanno ora ad impegnare le risorse sulla sicurezza, quella stessa sicurezza che la Thyssen ha violato provocando la morte di sette persone. A Casale, invece, l'Eternit ha contaminato un'intera collettività e il Comune ha deciso di fare un passo indietro grave».



LA SENTENZA

Ad aprile la sentenza. Accuse accolte: 81 anni di carcere per i dirigenti, 16 e mezzo per l'ad